

①

Mureddu Giuseppe

D I C H I A R A Z I O N E

= = = = =

Io sottoscritto Sergente Maggiore MUREDDU GIUSEPPE di Giovanni e di Maria Gavina nato a Borore (Nuoro) il 16 marzo 1919 sento il dovere di esporre quanto segue :

L'8 settembre 1943 mi trovava effettivo alla prima Batteria del 33° Artiglieria dislocata a Cefalonia . Era mio Comandante il Capitano Amos Pampaloni.

Il 9 Settembre, verso le 8 del mattino, un 'auto colonna tedesca transitava per il Ponte dirigendosi su Argostoli. Appresi neanche mezz'ora dopo che il Capitano Apollonio aveva già fatto puntare e caricare i pezzi deciso ad aprire il fuoco. Solo per un intervento in exstremis da parte del Comando Divisione presso il Capitano Apollonio fu evitato che già il 9 mattina la III^a Batteria aprisse il fuoco contro i tedeschi .

In quella stessa mattinata il Capitano Apollonio venne nel nostro Caposaldo, dove s'abboccò col Capitano Pampaloni e poi con tutti noi artiglieri .

Egli portava l'almetto mascherato ed era armato di un mitra Berretta.

Io ero tra i presenti, quando il Capitano Apollonio ci diede le prime disposizioni sul modo che ci saremmo dovuti comportare in caso che i tedeschi avessero tentato di entrare con forze in Argostoli. Egli ci spronò sia ad aprire immediatamente il fuoco sia contro mezzi navali, sia contro truppe in marcia o autocolonne tedesche. Il segnale dell'inizio della lotta sarebbe stato dato con un colpo di cannone sparato dalla sua batteria . Il Cap. Apolloni ribadì ripetute volte il concetto che bisognava obbedire all'ordine trasmesso dal Governo Italiano di reagire alle violenze tedesche, e quindi che bisognava anche a costo di cadere presso i proprio cannoni, a cacciare i tedeschi dall'isola. Anche il Cap. Pampaloni si esprimeve nello stesso senso. Nei giorni 11 e 12 settembre venni pure a sapere che il Cap. Apollonio aveva già iniziato ad armare ed equipaggiare patrioti Greci dell'ELAS i quali volevano affiancarsi a noi nella lotta contro i tedeschi.

Sapevamo pure tutti che in quei giorni il Cap. Apollonio andò a visitare moltissimi reparti di artiglieria e di fanteria per spronare i soldati a combattere contro i tedeschi. Molti di questi reparti tra i quali la batteria d'

155/36 quella del Tenente Ferrara, quella S.Ten. Cortesi, le batterie contraeree, la Comp. CC.RR., come pure reparti di fanteria di cui non ricordo il nome s'erano messi agli ordini del Cap. Apollonio.

Il 12 settembre 1943, si sparse improvvisamente la voce che la batteria di Chavriata e quella di Lixuri erano state catturate dal tedeschi senza che il Generale intervenisse in alcun modo. Da quel momento tutti i soldati cominciarono a dire che il Generale stava compiendo il suo tradimento, tentando di farci consegnare le armi ai tedeschi. Ci furono molti soldati che si offrirono per andarlo ad ammazzare. Altri volevano arrestarlo. In tutti i cuori fervevano sentimenti di ribellione contro il traditore.

Eppure alcuni ancora speravano che il Generale avendo ormai avuta la prova della malafede tedesca obbedisse all'ordine del Governo Italiano di reagire ad eventuali violenze tedesche.

Invece verso le ore 17 si diffuse la notizia, purtroppo vera, che già sin dal mattino il Generale aveva trasmesso ai Comandi di Reggimento l'ordine di consegnare le armi ai tedeschi. Noi ci precipitammo ai pezzi, decisi ad aprire il fuoco sul Comando Divisione. E si deve solamente all'intervento del S.Tenente Boni che partissero le prime cannonate. Venimmo intanto a sapere che il Cap. Apollonio si era già recato, completamente armato al Comando Divisione per imporre al Generale di revocare l'ordine proditorio. Dal Comando Divisione il Cap. Apollonio aveva pure chiamato il Cap. Pampaloni ed il Ten. Ambrosini, che lo raggiunsero dopo pochi minuti. Noi attendevamo impazienti il nostro Capitano. Egli giunse verso le nove di sera. Radunata la Batteria il Cap. Pampaloni ci raccontò che il Generale Gandin durante il colloquio, dopo aver fatto di tutto per persuadere gli Ufficiali presenti a consegnare le armi ai tedeschi, alla fine, costretto dalle parole sue e da quelle del Cap. Apollonio, aveva piegato il capo promettendo di revocare l'ordine di consegna delle armi.

Al mattino del 13 settembre noi vedemmo due pontoni da sbarco tedeschi carichi di truppa e materiali da guerra dirigersi verso il porto di Argostoli. Il Cap. Pampaloni informò subito telefonicamente della cosa il Cap. Apollonio. Noi eravamo tutti ai pezzi. Dopo qualche minuto vedemmo intorno alle zattere delle colonne d'acqua. Ritengo che siano state le cannonate della batteria del

Capitano Apollonio. Proprio in quel momento giunse anche a noi l'ordine di aprire il fuoco. Le zattere tentarono la fuga, ma dato l'intervento delle batterie della Marina, una fu affondata l'altra semi affondata alzò bandiera bianca.

Circa due ore dopo sentimmo prolungarsi per oltre un' ora degli scoppi di bombe a mano e di mine in città: era il Cap. Apollonio che con un piccolo numero di volontari assaltava il Comando tedesco Genio-marina. Cadde il loro ufficiale, i tedeschi si arrendevano. Il Cap. Apollonio si portò i prigionieri catturati nel suo accampamento.

Noi tutti speravamo che ormai il Generale si fosse deciso a dar battaglia ai tedeschi. Invece purtroppo egli riprese ancora le trattative.

Alla sera tentò per la seconda volta di tradire dando ordine ai battaglioni di fanteria ed alle batterie di trasferirsi nella zona Sami-Dagaletto-Porto Poros.

Le nostre batterie non eseguirono l'ordine: il Cap. Apollonio, il Cap. Pampaloni ed il Ten. Ambrosini erano infatti già d'accordo di riprendere la lotta contro i tedeschi. Intanto in seguito all'intervento del Cap. Apollonio e di altri Ufficiali, il Generale fu costretto a revocare anche quest'ordine. La mattina del 14 ormai tutti i soldati erano decisi ad attaccare il tedesco. Molti erano quelli che volevano uccidere il Generale **traditore**. Finalmente verso sera fummo avvertiti che il Generale si orientava verso la battaglia. Appena il 15 settembre verso mezzogiorno si cominciò a combattere. Noi continuammo sempre a sparare anche quando gli "Stukas" ci volavano sopra bombardandoci. Avvenuta la disfatta della Fanteria a Diglinata la mia batteria cadde e così pure quella del Tenente Ambrosini e del Cap. Pampaloni. Circa 22 Artiglieri della mia batteria furono fucilati già alla sera del 21. Seppi da soldati fuggiaschi che il Cap. Pampaloni ed il Cap. Apollonio erano stati fucilati nei pressi di Diglinata.

Fu pertanto una sorpresa quando il 23 mattina scorsi tra i prigionieri della Caserma Mussolini il Cap. Apollonio.

Lo vidi pure il 24 mattina ormai già travestito da soldato. Il Cap. Apollonio ci raccomandò il silenzio assoluto. Noi non facemmo parola. Tutti infatti lo amavano perchè non solo ci aveva spronato coraggiosamente alla lotta contro l'odiato tedesco, ma anche perchè durante la battaglia aveva eroicamente cor

battuto fino all'ultimo perfino da solo con un pezzo contro i tedeschi. Dopo pochi giorni io scappai dal campo dei prigionieri. Mi rifugiai ad Itaca arruolandomi nella bande partigiane greche dell'ELAS (EAM). Fu proprio ad Itaca nel mese di novembre 1943 che appresi da partigiani che il Cap. Apollonio lavorava nuovamente col movimento partigiano greco. Da Itaca mi recai sempre con i partigiani ripetutamente ad Astacos dove presi parte ad alcune azioni contro i tedeschi. Appena alla fine di agosto seppi più precisamente qualche cosa dell'attività che il Cap. Apollonio aveva svolto contro i tedeschi, e che gli Inglesi ed i Greci gli avevano concesso l'onore di rientrare in Italia con tutte le armi.

Cercai pertanto di raggiungerlo. Lasciata l'isola di Itaca salpai per Cefalonia. Purtroppo arrivai due ore dopo che il Cap. Apollonio era partito per l'Italia con i suoi 1000 uomini.

Nel periodo che mi soffermai ad Argostoli (Cefalonia) in attesa di partire per l'Italia sentii proprio con piacere che la popolazione greca parlava molto bene del Cap. Apollonio il quale, fra l'altro aveva salvato il porto e la città di Argostoli da sicura distruzione, quando i tedeschi prima di scappare aveva tentato di far saltare le mine.

Sento il dovere di segnalare tra i traditori oltre al Gen. Gandin, il Cap. Tommasi Gennaro, che faceva propaganda tra noi prigionieri per passare con i tedeschi; Don Romualdo Formato, che tentava di persuadere noi soldati di consegnare le armi ai tedeschi, nemici della Patria, e dovrei citare tanti tant altri di cui non ricordo il nome.

In fede di quanto sopra